



DA  
DONATELLO  
A LIPPI  
OFFICINA PRATESE

*a cura di*  
Andrea De Marchi  
Cristina Gnoni Mavarelli

SKIRA



## FILIPPINO LIPPI

(Prato, 1457 circa – Firenze, 1504)

*Madonna col Bambino tra i santi Stefano  
e Giovanni Battista* (pala dell'Udienza)

Olio su tavola, 132 x 118 cm

Iscrizione: "UT MEVS HIC NATVS IYSTVS  
SERVATE FREQVENTER / SIC VOS IYSTITIAM  
PAVPERIBVSQVE PII A.D. MCCCCIII"

Prato, Museo di Palazzo Pretorio, inv. 1324

Provenienza: Prato, palazzo del Comune,  
sala dell'Udienza

1503

La tavola si presenta in uno stato conservativo molto compromesso, con la pellicola pittorica abrasa e impoverita, specie nei panneggi e negli incarnati dei volti dei santi Stefano e Giovanni Battista, in ginocchio ai lati della Vergine. A un primo restauro segnalato da Cavalcaselle e Crowe (1883-1908, VII, p. 64 nota 2), seguirono quelli di Domenico Fiscali (1910), Lionetto Tintori (1958) e Giuseppe Rosi (1989). La documentazione conservata (G. Guasti 1888, pp. 59-61, 115-122; Di Agresti 1966) permette di seguirne con precisione la genesi. L'opera, "in formam hemicycli", fu allogata dagli Otto difensori e dal Gonfaloniere di Giustizia del Comune di Prato a "Philippinus pictor florentinus egregius" il 3 febbraio 1502 (*Documenti*, VI), dando seguito al progetto per la realizzazione di una tavola mariana, "pro Audientia nova palatii veteris Communis Prati", discusso fin dal 1492, ma mai portato a termine. Venti giorni più tardi, il 23 febbraio, la tavola fu spedita a Firenze per essere dipinta da Filippino nella sua bottega di via degli Agnoli. Il compenso pattuito di trenta fiorini venne corrisposto, in due tranches, nel giugno 1502 e nell'aprile 1503.

Il distico elegiaco che corre lungo il margine inferiore della cornice, riccamente scolpita con festoni di alloro e frutta, è un'esortazione e un ammonimento della Vergine agli Otto: "come questo mio figlio (è) giusto, così voi osservate assiduamente la giustizia e (siate) caritatevoli verso i poveri". Un simile monito, del resto, sembra soddisfare appieno la volontà degli Otto, attestata fin dalla delibera del 1492, di affidare all'immagine della Vergine la funzione di testimone "omnium negotiorum quae ibidem publice agerentur" (Di Agresti 1966, p. 101). Parte del senario è stata interpretata di recente (M.P. Mannini, in *Filippino* 2011, p. 222) come una fiera rivendicazione del pittore – cui veniva riferita l'espressione "HIC NATVS IYSTVS" – della legittimità della propria nascita, nei fatti illecita, suggerendo una lettura improbabile per la destinazione pubblica della tavola. Mentre Vasari (1550 e 1568, ed. 1966-1997, III, p. 562) e Borghini (1584, p. 359) la ricordarono con lode, Cavalcaselle e Crowe (1883-1908, VII, p. 64) vi ravvisarono la presenza di aiuti, avviando una lettura in minore dell'opera (condivisa da Adolfo Venturi 1911, p. 674; Scharf 1935, pp. 72-73; Berti, Baldini 1957, pp. 55-56), riscattata più tardi da parte della critica (Supino 1904, pp. 188-189; Neilson 1938, pp. 169-173; J.K. Nelson, in *Filippo* 2009, pp. 156-158), pronta a ravvisare nella tavola la ricerca di maggiore pienezza e vigoria delle forme. Sotto il cielo squarciato da un barbaglio di luce livida, che si reverbera sui contorni dei nimbati, i personaggi si dispongono in primo piano dinanzi a un ampio paesaggio – in cui s'intravede il ponte del Mercatale (M.P. Mannini, in *Filippino* 2011, p. 222) –, dall'orizzonte molto alto, non dissimile

da quello della *Doppia intercessione*, oggi all'Alte Pinakothek di Monaco, proveniente da San Francesco al Palco, fuori Prato. La posa slanciata e irrequieta del Bambino, proteso ad abbracciare il Battista, e con lui l'esile croce, ripropone un tema già affrontato dal maestro nel tondo con la *Sacra Famiglia*, *san Giovannino e Margherita* del Museum of Art di Cleveland e nella vetrata della cappella Strozzi in Santa Maria Novella. Nella tavola pratese, tuttavia, il motivo è declinato con un più maturo e intenso gioco d'affetti, tutto risolto nello sguardo intensissimo e commovente dei due protagonisti, silenzioso e presago all'ombra della croce. La Madonna ricalca quella della pala in San Domenico a Bologna, dipinta due anni prima, di cui replica il volto, dalle ciglia alte e sottilissime, la finezza del velo trascolorante, dall'orlo plissettato, e il manto risvoltato sulle spalle, mentre il Battista, ossuto e smunto, vicino al laterale della pala Valori, oggi alla Galleria dell'Accademia di Firenze, si fa portatore di quel temperamento, il "più inquieto e fuori legge degli ultimi decenni del '400" (Longhi 1934, p. 99), che sarà fecondo più tardi, non solo in Toscana, per gli spiriti irrequieti del nuovo secolo.

Emanuele Zappasodi

Bibliografia: G. Guasti 1888, pp. 59-61, 115-122; Scharf 1935, pp. 8, 72-73, 97-98, 109 n. 42; Neilson 1938, pp. 169-173; Berti, Baldini 1957, pp. 55-56, 96, n. 88; Di Agresti 1966; *I Lippi* 1994, pp. 77-80; J.K. Nelson, in Zambrano, Nelson 2004, pp. 605 (con bibliografia precedente); M.P. Mannini, in *Filippino* 2011, p. 222 (con bibliografia precedente).

